

SVOLTA IN EUROPA

Grecia, vince la rabbia Punita la linea dell'austerità

● **Crollano Pasok e Nea Dimokratia. Ma il Paese appare ingovernabile. Vince l'umore antieuropeo**
La sinistra radicale di Syriza al secondo posto
Per la prima volta neonazisti in Parlamento

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

C'è chi pensa che i greci, stremati dai continui sacrifici imposti dalla Trojka, abbiano votato per la dramma. Lo pensano soprattutto gli analisti economici che da oggi prevedono una settimana di Borse al calor bianco proprio per effetto del caos uscito dalle urne in Grecia. I cittadini ellenici in effetti hanno penalizzato duramente i due maggiori partiti, Nea Dimokratia e Pasok, che finora hanno sostenuto la linea della necessità dei tagli, delle privatizzazioni, della riduzione dei salari imposti dai Memorandum decisi da Fmi e Bruxelles. E hanno invece premiato, a destra e a sinistra, i partiti che questa linea rigorista hanno contestato.

Ciò che inquieta di più è l'exploit della nuova formazione politica Chris Avghi (Alba Dorata) che si innesta dichiaratamente nella tradizione nazista. Gli estremisti razzisti e iper nazionalisti,

clandestini fino a pochi anni fa, entrano in Parlamento addirittura ottenendo più del doppio della soglia minima del 3 per cento. Proprio i militanti di Alba Dorata hanno assaltato nel pomeriggio ieri alcuni seggi, minacciando e insultando scrutatori e elettori di sinistra, a Petroupolis, popoloso quartiere di Atene. Non ha tranquillizzato per niente neanche il loro capo Nikos Michaloliakos comparso in serata alla tv per pronunciare frasi del tipo: «State attenti, stiamo arrivando. Continueremo la nostra lotta dentro e fuori dal Parlamento».

A sinistra sono diverse le formazioni politiche ad aver ottenuto un buon suc-

...

Difficile dare vita a un governo di coalizione
L'appello di Venizelos alle «forze responsabili»

cesso. In particolare Syriza, sigla della coalizione di sinistra, radicale e ambientalista guidata il trentottenne Alexis Tsipras, il più giovane leader politico greco, che è balzata al secondo posto nel firmamento parlamentare, sorpassando i socialisti del Pasok, penalizzati dal sostegno alla linea del ripiano del deficit per altro ereditato dal precedente governo di centrodestra e poi sostenitori del governo tecnico che ha preso il testimone lasciato da Gyorgy Papandreu. Se confermate dallo spoglio le proiezioni del ministero dell'Interno greco Syriza otterrebbe con il 16,3% dei voti cioè 50 deputati. Mentre il Pasok con il 13,6% si fermerebbe a 42 seggi.

Sempre stando alle proiezioni però contando anche i resti Nea Dimokratia e Pasok sulla carta avrebbero i 151 seggi necessari per avere la maggioranza nel Parlamento. In particolare i conservatori di Antonio Samaras con il 19,2% dei voti avrebbe ottenuto 109 seggi ai quali vanno aggiunti i 42 seggi dei socialisti ora guidati dal ministro delle Finanze Evangelos Venizelos. E proprio Venizelos ieri sera a spoglio ancora da ultimare, prendendo atto dello scenario di estrema ingovernabilità che rischia di riportare alle urne tra un mese gli elettori senza per altro evitare un

collasso economico e statuale, ha lanciato un appello per la formazione di un governo di grande coalizione. Il leader socialista ha auspicato un governo di coalizione di tutti i partiti disposti a proseguire il mandato del Memorandum, cioè ad assolvere agli impegni presi per accedere al fondo Salvastati.

Ma il leader di Nea Dimokratia Antonis Samaras, rimasto primo partito ma con quasi la metà dei consensi, si è detto pronto a guidare un governo di salvezza nazionale che imponga però la modifica del Memorandum. Mentre Panos Kammenos, a capo del nuovo partito liberal-nazionalista dei Greci Indipendenti che pure ha portato a casa un buon risultato, attorno al 10 per cento, sembra più propenso a un'alleanza con Syriza, in quanto - ha detto Kammenos - i due partiti «hanno una posizione comune circa il debito del Paese, anche se divergono su altre questioni di interesse nazionale». Un'alleanza che, virtualmente, potrebbe coinvolgere anche il raggruppamento di Sinistra democratica formato da transfughi del Pasok e eurocomunisti che entrerebbe in Parlamento con un 5-6 per cento.

In tutta questa frantumazione, una scelta ancora più disperata è rappresentata dall'alto tasso di astensioni che sfiorerebbero il 40 per cento.



La cancelliera Angela Merkel FOTO ANSA

Merkel perde lo Schleswig La Spd pronta a formare la coalizione

GERARDO UGOLINI
BERLINO

Chissà cosa pensavano ieri gli elettori dello Schleswig-Holstein, piccolo Land all'estremo nord della Germania, mentre deponavano la scheda nell'urna per rieleggere il parlamento regionale. La simultaneità con ben più importanti elezioni politiche nazionali in Francia e Grecia ha finito col conferire a quel test amministrativo un valore politico superiore al previsto. E se la chiave è questa, il risultato è senz'altro poco confortante per Angela Merkel. La Cdu, da sette anni consecutivi alla guida della regione, perde infatti voti scendendo al 30,9%, il peggior risultato dal dopoguerra, pur riuscendo d'un soffio a confermarsi la forza politica più votata nel Land. I numeri per riproporre una maggioranza nero-gialla parallela al governo nazionale non ci sono, visto che anche i liberaldemocratici dell'Fdp perdono consensi (dal 14,9% all'8,1%).

Ciononostante per l'Fdp si tratta di una boccata d'ossigeno: dopo i ripetuti fallimenti delle ultime regionali, questa volta riesce a stare al di sopra della soglia di sopravvivenza (5%). Il merito è soprattutto del leader locale, Wolfgang Kubicki, più apprezzato dello smunto Philipp Rösler, successore di Westerwelle alla presidenza del partito.

L'Spd ottiene un soddisfacente risultato salendo al 30,3% e guadagnando cinque punti rispetto alla precedente consultazione. Il candidato governatore dei socialdemocratici, il combattivo Torsen Albig, borgomastro di Kiel, sarà probabilmente il nuovo governatore del Land alla guida di una maggioranza composta da Spd, Verdi (13,2%) e il Sww, partito che rappresenta la minoranza etnica danese. Questa formazione ha ottenuto il 4,5%, ma avrà ugualmente tre rappresentanti in parlamento, dal momento che il sistema elettorale tutela le comunità etniche esonerandole dall'obbligo di superare la soglia di sbarramento. Le elezioni dello Schleswig-Holstein registrano inoltre lo scivolone della Linke che si ferma al 2,3%, mentre i Piraten raggiungono l'8,2% celebrando l'ennesimo «arrembaggio» riuscito, il terzo consecutivo dopo Berlino e Saarland.

Parlare di sconfitta per Angela Merkel sarebbe senz'altro esagerato, ma di sicuro il risultato dello Schleswig-Holstein non è stato quello che auspicava la cancelliera, visto che la Cdu sarà costretta a cedere la guida del Land ai socialdemocratici. Ora gli occhi sono tutti puntati sull'appuntamento del Nord-Reno Vestfalia, dove si vota tra una settimana. Trattandosi di un Land tra i più popolosi (18 milioni di abitanti) e ricchi della nazione, quel test consentirà di valutare meglio il grado di consenso elettorale di Angela e del suo governo.



Il leader del Pasok, Evangelos Venizelos (al centro) salutato dai suoi sostenitori a Thessaloniki FOTO L'ESPRESSO

ELEZIONI ANTICIPATE

«Israele al voto tra quattro mesi» Scelta di Netanyahu

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha annunciato ieri sera che convocherà elezioni anticipate. «Non voglio un anno e mezzo di instabilità politica accompagnata da ricatti e populismo. È meglio una campagna elettorale breve di quattro mesi per garantire la stabilità politica», ha detto Netanyahu a un raduno del suo partito, il Likud, a Tel-Aviv. Secondo i media israeliani, le elezioni dovrebbero tenersi il 4 settembre, ma Netanyahu non ha indicato date. Già oggi la Knesset, il Parlamento israeliano, voterà la legge necessaria per lo scioglimento della legislatura che sarebbe terminata naturalmente nell'ottobre 2013. Netanyahu, da oggi in campagna elettorale, dà per certa la sua rielezione. È dato al 62% delle intenzioni di voto nell'ultimo sondaggio del quotidiano conservatore Maariv, seconda la leader laburista Shelly Yachimovich con il 22,8%.

L'opposizione rovina la festa, scontri a Mosca

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Trasformare piazza Bolotnaja una tendopoli della protesta. L'intento dichiarato era quello di rovinare la festa di oggi, l'investitura dello zar Putin III accompagnata da parate militari e benedizioni sacre, tra gli invitati anche Berlusconi. L'opposizione russa è tornata a riempire le strade della capitale alla vigilia dell'insediamento dell'eterno presidente russo. Cinquemila i manifestanti autorizzati a scendere in piazza, 100.000 quelli che ieri hanno realmente sfilato a secondo gli organizzatori. Tanti comunque, anche se non è stata come avrebbe voluto la «Marcia di un milione». La polizia ha tenuto ben lontana la folla dalle vicinanze del Cremlino. Ci sono stati

scontri duri, gruppi di manifestanti hanno tenuto testa agli agenti gridando «Fascisti», «Russia senza Putin». Bilancio della giornata: 27 feriti ricoverati in ospedale, 400 arrestati, inclusi i leader dell'opposizione che ha denunciato brogli e trucchi delle elezioni politiche e presidenziali. Finiscono in cella, una volta ancora, il popolare blogger Alexei Navalny, il leader del fronte di sinistra Sergey Udaltsov e l'ex vice-premier Boris Nemtsov. Per loro una condanna a quindici giorni. Tende sequestrate, non ci saranno accampamenti a turbare la cerimonia di oggi, come era prevedibile.

SIT-IN A OLTRANZA

La marcia era stata tranquilla fino a quando in piazza Bolotnaja, Udaltsov ha lanciato la sfida del sit in ad oltranza.

A nome della piazza dei nastri bianchi - uno lungo cinquanta metri ha aperto ieri il corteo - ha chiesto l'annullamento della cerimonia di insediamento, nonché del voto e uno spazio televisivo di un ora su un canale nazionale per denunciare la truffa elettorale. «Restremo in piazza fino a quando Putin non lascerà il suo posto».

Qualche tenda è spuntata davvero, tra i lacrimogeni e le teste ammaccate. Alle 19,30 - ora ufficiale di chiusura del

...

Oggi la cerimonia di insediamento di Putin
Arriva anche l'amico Silvio Berlusconi

la manifestazione - la gente è ancora lì: seduta per terra, a gridare «Putin ladro». Su piazza Bolotnaja è l'ora degli Omon, le forze speciali della polizia. I manifestanti vengono divisi a piccoli gruppi e dispersi, non si risparmia violenza. Su un'altra piazza la musica e le bandiere dei pro-putiniani: 50.000 quelli autorizzati, per loro nessuna limitazione.

Oggi la protesta continua, anche se con più cautela. L'opposizione ha dato indicazione di girare per le strade della capitale mostrando i nastri bianchi simbolo della protesta. Il gruppo di hacker Anonymous ha annunciato un attacco sui siti web governativi. Ma ieri ad essere messi in scacco sono stati il Kommersant on line e i siti di radio Echo e della tv Dozhd, più vicini all'opposizione.